

Emanuele Gagliano è nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927, ma risiede in provincia di Como dove insegna lingua e letteratura francese. Laureato in giurisprudenza, collabora attivamente a numerose rassegne politiche e letterarie d'avanguardia, con saggi critici e poesie. Prima di dedicarsi all'insegnamento ha svolto attività di giornalista e d'inviatore speciale. Ha diretto per due anni la rivista «Cronache sociali».

Finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962, con il volume «Pianura rossa», e vincitore del premio Cardarelli 1964, con una raccolta inedita di poesie, lo scrittore geiese è stato tradotto in diversi paesi: Francia, Inghilterra e, recentemente, in Argentina e nel Messico. È incluso in varie antologie scolastiche.

*La parola è piana e densa in questo «rievocare» persuaso e attento, i ritmi sono scanditi con senso meditano di un'armonia interiore, in cui il lessico, le pause, i piani strutturali si ricompongono in modulazioni ferme e suggestive, «nuove» e «antiche», con rinnovato sapore e amore della parola, che si fa umana sofferta poesia. Perché, in fondo, Gagliano ha dei contenuti e dei valori da comunicare: il titolo stesso della sua silloge è una sfida, oggi, contro il transitorio dissacratore e vuoto. Il suo messaggio è quello di un bisogno all'umano, in cerca di libertà vere, per ridare un senso alla vita e alla storia di sempre.*

(Carmine Di Biase)

*Orientato dal ricordo, come veicolo di nuova conoscenza di se stessi e non come idoleggiamiento, il discorso lirico di Emanuele Gagliano tocca le note di un puro incontro con «paesaggi indecifrati», con le favole, con l'aria gonfia di voci». È l'immagine stravolta, ma senza dramma, della Sicilia immutabile, chiusa nella sua dolente e inaccessibile lontananza: quasi un'assenza — di una terra pur concreta, lacerata dalle contraddizioni — che la fa pronta a ritornare in una leggendaria fusione di realtà e sogno.*

(Giuseppe Amoroso)



*Caro Nenè, ho letto la nuova stesura de 'Gli Ebrei del Sud' e l'ho mostrata all'editore, che mi ha detto ti scriverà. Mi pare, il tuo, uno dei risultati più importanti della poesia di oggi. Tanti auguri e un saluto dal tuo Leonardo Sciascia.* Ecco il testo integrale di una lettera inviata dallo scrittore siciliano al poeta Emanuele Gagliano il 15 gennaio 1965. E infatti pochi mesi dopo per i tipi della casa editrice Salvatore Sciascia uscì il libro di poesie «Gli Ebrei del Sud», una raccolta di alto livello letterario che consacrò definitivamente questo poeta siciliano come uno dei più importanti esponenti della letteratura postbellico; un tipico esempio di poesia moderna (che si contrapponeva alle forme classicistiche e costante anche per i libri successivi) che scaturisce con spontaneità dalla stessa vita: «Viene l'alba e già batte i selciati / viene il giorno a spighe; / ma l'impulso precipita / nella bara di tutte le sere» (da «Tutte le sere», pag. 69). Successivamente Gagliano diede alle stampe «Invito» (Calderini Editore, Bologna 1969), un volume di poesie diviso in tre sezioni: «La chitarra del Saraceno - La mia anarchia», tappa fondamentale per un approfondimento stilistico che ha fatto scrivere al critico Antonino Di Giacomo: «Il linguaggio punta direttamente sull'uomo, le anfore, gli interrogativi sono sostituiti ad un discorso denso di pause meditative». Ecco la poesia «Guardarsi intorno senza domani, / impossibile; / legarsi a un'altra, / impossibile; / portare il peso di tanta incertezza, / impossibile» (da «Invito», pag. 52). Infine l'apice della capacità espressiva, la poesia «La maternità antico» (Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta 1979) dove la voce del poeta compiace di arrivare agli assoluti del perfetto: «Si agita il rigoglio dell'espansione piena / per infinite radici si dirama» (da «Maternità antico», pag. 11). Occorre infine mettere in evidenza che Emanuele Gagliano è stato inserito nell'antologia francese «Italie poétique contemporaines» (1972).